



► **Alberto Gaino, *Il manicomio dei bambini*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2017** ◀

Alberto Gaino, giornalista e voce storica della cronaca giudiziaria torinese, è in pensione dal 2013, ma si sta dedicando con immutata passione ad approfondire temi, in particolare quello della tutela dei minori, ai quali, come emerge bene dal libro in recensione (sottotitolo: *Storie di istituzionalizzazione*), è sensibile sin dalla giovane età («Sono nato all'inizio degli anni Cinquanta...») e dagli esordi come giornalista.

Le tre sezioni in cui si articola il testo (*Dal manicomio degli adulti a quello dei bambini; Storie di bambini in manicomio; Uno sguardo sul presente e sul futuro prossimo*) sono precedute da un'introduzione e da un prologo che occupano una ventina di pagine e fanno entrare quasi "di forza" il lettore in un mondo cronologicamente lontano, da cui tenderebbe istintivamente a tenere le distanze come da "roba del passato" o materia per gli storici; mentre è essenziale misurare certe distanze e valutare certi fatti con mente attenta, in parallelo, anche al presente, con cui, infatti, l'autore "chiuderà il cerchio" invitando, fondatamente, il lettore a lanciare uno sguardo anche verso quel domani che nei fatti è già oggi.

Il tema di fondo è quello dei meccanismi, perversi ma ahimè *normali*, con cui fino agli anni Settanta del Novecento bambini anche piccoli, talvolta molto piccoli, ed adolescenti finivano in strutture che, al di là delle denominazioni ufficiali (in particolare: istituti medico-psico-pedagogici) o di colore ("Villa Azzurra", struttura nella prima cintura torinese e a due passi dal famigerato manicomio di Collegno), erano impregnate della cultura manicomiale ante Basaglia e gestite da personale medico ed infermieristico che si comportava di conseguenza, con taluno che si è particolarmente distinto in negativo.

Gaino torna più volte su un nome, in particolare, quello del prof. Pio Coda «che è stato tutto nella realtà manicomiale e nei suoi dintorni: vicedirettore (ruolo gerarchico più elevato) di Villa Azzurra, il reparto per i bambini; referente del Provveditorato agli Studi per le classi differenziali; giudice onorario del Tribunale per i minorenni (nonostante una prima condanna per abuso di mezzi di correzione) e

responsabile in seguito di un padiglione per adulti, dove continuava a praticare abitualmente l'elettroshock per normalizzare i ricoverati».

Ma al di là di tale "eccellenza" era l'intero sistema – privo di adeguata, si direbbe effettiva, attenzione alle specificità minorili e che considerava normale che bambini venissero "curati" in certi ambienti e con certi metodi, senza alcun sostegno nei confronti di famiglie spesso disgregate dalla miseria e dalle conseguenze delle migrazioni interne degli anni Cinquanta e Sessanta – che funzionava, e continuò a funzionare, così per molti anni, anche dopo Basaglia e il '68.

Lo testimoniano i dati forniti da Gaino (lo scandalo di Villa Azzurra scoppiò solo nel 1970 grazie ad una denuncia giornalistica; gli ultimi ricoverati furono dimessi nel 1979) e, drammaticamente o tragicamente, le storie (particolarmente) "scellerate" da lui selezionate e che sono al centro, materiale ed emotivo, del libro.

Le storie, fra gli altri, di Saverio ("il *mostro* che visse sempre legato"), Aristide ("epilettico in manicomio"), Ignazio, morto nel 1970, ancora minorenne, nell'ospedale psichiatrico di Collegno «per collasso cardiocircolatorio dopo essere stato legato al letto per giorni e notti, come a una croce».

Chi legge le vicende documentate da Gaino, riguardanti giovani nati negli anni Cinquanta-Sessanta o anche prima, si chiede, naturalmente, quale sia stato l'atteggiamento dell'autorità giudiziaria. L'autore si astiene, in linea generale, da sue esplicite e specifiche valutazioni al riguardo, ma consegna al lettore qualche chiave di lettura: un significativo colloquio con un presidente "storico" quale, per il Tribunale per i minorenni di Torino, Paolo Vercellone, che, già anziano, rievocava certe scelte; una valutazione di sintesi dello stesso Gaino («la cultura della protezione fu il collante ideologico, più che culturale, che da sinistra a destra aveva messo d'accordo tutti, persino gli illuminati di quel tempo oscuro»).

Nel libro, comunque, si parla di una vicenda (il *Forteto*) ulteriore rispetto a quelle di Villa Azzurra e Collegno; diversa perché si trattava di un *manicomio senza sbarre*, dove, però, avvenivano fatti non meno sconcertanti, per gravità, durata nel tempo e *corto circuito istituzionale* sotteso all'operatività della struttura. Ai responsabili di essa (aperta, in Toscana, nel 1977) sarebbe stata concessa dalle istituzioni (secondo i giudici penali: il processo ha già superato i primi due gradi di giudizio) una sorta di credito illimitato, ribadito anche da provvedimenti dell'autorità giudiziaria minorile relativamente recenti. «La storia del Forteto» – scrive Gaino – «è quella di una setta scambiata sino a poco tempo fa per un modello sociale da cui prendere esempio»; una setta il cui capo è stato condannato nel 2015, per vari e gravi reati in danno di giovani affidati alle sue cure, ad oltre diciassette anni di reclusione, pena ridotta solo lievemente (per prescrizione di alcuni reati) in appello.

L'ultima parte del libro volge lo sguardo anche ad altri argomenti, che l'autore, nell'impossibilità di approfondirli singolarmente, passa in rassegna per segnalare le varie e crescenti criticità dell'oggi (l'aumento del disagio psichico dei giovani, a fronte di risorse sempre più ridotte; la presenza di strutture, riconfigurate in più comunità di piccole dimensioni, dove vengono inviati anche ragazzi di tutt'altre parti d'Italia, per i quali le permanenze sono spesso lunghe e vi è il rischio che qualche lontana Asl "se li dimentichi"; problemi eternamente dibattuti (Tso e contenzione fisica nei confronti di minori) e irrisolti, come quello dei tempi e delle liste d'attesa, spesso tali da impedire interventi tempestivi e segno, scrive Gaino, «di una sconfitta annunciata per una società che voglia crescere costantemente e non paventare ritorni al passato».

Il volume si chiude, coerentemente con queste preoccupazioni, con l'esposizione di tre *storie di oggi* relative a minori diversissimi come provenienze (Est europeo, Brasile, Afghanistan), ma accomunati da disagio acuto, trattato in vario modo, nell'impatto con la nostra società, e con il resoconto di un *viaggio in Calabria*. Esso è l'occasione per guardare da vicino giovani e giovanissimi migranti e capire che siamo su una terra di frontiera, geografica e metaforica, su cui si giocherà, fra errori ma anche giuste intuizioni e pratiche, disillusioni e speranze, una sfida decisiva per un futuro in cui il passato non ritorni in alcuna forma.

Le *storie di istituzionalizzazione* che Alberto Gaino ha indagato, ricostruito e documentato con passione costituiscono, al riguardo, un monito chiaro e fermo.

Ennio Tomaselli*

► **La tutela della continuità affettiva delle bambine e dei bambini in affidamento. Il ruolo delle istituzioni, delle famiglie e delle associazioni** ◀

Venerdì 1° dicembre 2017 si è svolto a Bologna il seminario dal titolo “La tutela della continuità affettiva delle bambine e dei bambini in affidamento. Il ruolo delle istituzioni, delle famiglie e delle associazioni”, organizzato dal Tavolo Nazionale Affidato e dal Coordinamento Nazionale Servizi affidi, con il patrocinio della Regione Emilia Romagna. L'avvio dei lavori è stato preceduto dai saluti della responsabile del Servizio Politiche sociali e socio-educative dell'Emilia Romagna, dell'amministratore unico dell'Asp Città di Bologna, del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni dell'Emilia Romagna, della dirigente dell'area benessere e comunità del Comune di Bologna, della responsabile Servizi e interventi per famiglie e minori del Comune di Bologna e, infine, della vice presidente della Regione Emilia Romagna. Tutte le istituzioni intervenute hanno concordato sull'opportunità dell'emanazione della legge n. 173 del 2015, che fornisce strumenti giuridici in più per tutelare l'interesse del minore, e hanno inoltre ribadito a chiare lettere la necessità di un sempre maggiore coordinamento degli attori coinvolti nei progetti di affidamento familiare. È emersa poi sin dall'apertura della giornata una volontà condivisa di investire nell'affido, considerato una sorta di “cartina al tornasole” della salute dei servizi sociali e del rapporto fra gli stessi e la Comunità.

Il convegno è stato diviso in due parti. Gli interventi del mattino sono stati coordinati da Chiara Lavanti (del Coordinamento nazionale servizi affido) e da Frida Tonizzo (consigliere nazionale dell'Anfaa), che ha fatto le veci di Marco Giordano (presidente di Progetto Famiglia e portavoce del Tavolo Nazionale Affidato), assente per impegni sopravvenuti. A dirigere invece gli interventi pomeridiani è stata Liana Burlando, Responsabile Unità Operativa Minori, famiglie e lotta alla povertà, Direzione Politiche Sociali, del Comune di Genova. Grazie ai relatori intervenuti nel corso dell'evento, sono stati toccati tutti gli aspetti del diritto alla continuità affettiva dei minori, introdotto dalla L. n. 173/2015: quello giuridico, psicologico e sociale. Inoltre, è stata data lettura, tra un'esposizione e l'altra, di alcune storie di vita vissuta, in cui la continuità degli affetti ha trovato piena tutela e considerazione.

* Già giudice e procuratore minorile nonché sostituto procuratore generale in Torino.

Il primo intervento della mattinata è stato quello di Clelia Maria Garavini, Garante regionale dell'infanzia e dell'adolescenza. Nella prima parte della sua relazione la Garante ha richiamato studi e riferimenti psicologici, primi tra tutti quelli di John Bowlby, per sottolineare l'attenzione che da tempo è posta sull'importanza della vita relazionale, fin dalla nascita, dei bambini e degli adolescenti, ma nonostante questo, per anni, si siano praticate interruzioni e separazioni ingiustificate e dannose. La Garante ha fatto cenno in particolare al periodo dell'istituzionalizzazione, alla concezione dell'adozione come seconda nascita, che cancellerebbe la storia precedente del minore e ad alcune prassi erranee come la decantazione affettiva. Dopo questo breve *excursus* storico, si è passati all'argomento centrale della giornata, ovvero la legge 173 del 2015. La Garante ha ribadito l'importanza di tale novella legislativa, che a suo dire ha anche il pregio di aver richiamato l'attenzione di tutti gli attori sociali sull'affido familiare, genericamente inteso. La disposizione del 2015 ha *in primis* introdotto come bene da tutelare l'affettività dei bambini. Tuttavia, nel suo ruolo di Garante regionale, la dott.ssa Garavini ha evidenziato come, a distanza di due anni dall'emanazione della norma, ancora vi siano situazioni in cui i legami non vengono tutelati. La stessa ha dichiarato infatti di aver ricevuto numerose segnalazioni a riguardo, in cui, in quasi tutte, emerge ancora una scarsa coordinazione tra le figure professionali e una mancanza di visione progettuale dei servizi sociali. Il secondo intervento della mattinata è stato quello di Massimo Dogliotti, magistrato di Cassazione e professore di Diritto di famiglia all'Università di Genova, che, dopo una breve ricostruzione della disciplina dell'affidamento familiare prima della legge n. 173/2015, ha dichiarato il suo aperto consenso nei confronti della stessa (definendola "un'ottima legge") e ne ha analizzato le novità introdotte. In particolare si è soffermato sul nuovo comma 5 bis dell'art 4 l. adoz. e sul novellato comma 5 ter della stessa disposizione. In riferimento al primo, il giudice ha sottolineato come, con la locuzione *prolungato periodo di affidamento*, si siano finalmente presi in considerazione gli affidamenti familiari di lunga durata, colmando un vuoto normativo e ha espresso invece alcune perplessità in riferimento al richiamo ai requisiti per adottare ex art. 6 della legge 184/1983. Il giudice ha più che altro fatto cenno alle coppie non sposate, che a suo dire potevano essere incluse espressamente nel nuovo comma 5 bis dell'art. 4 (considerando anche la riforma della filiazione che ha unificato lo *status filiationis*). Ha inoltre fatto una considerazione circa la possibilità che per gli affidatari venga prevista una valutazione più snella per valutare la loro idoneità, nel caso in cui chiedessero di adottare il minore a loro affidato. Rispetto al nuovo comma 5 ter, Dogliotti ha escluso la qualifica di parti per gli affidatari, nonostante la suddetta norma riconosca loro la facoltà di presentare memorie, ma tutt'al più la sussistenza di un intervento adesivo dipendente rispetto ad una delle parti del procedimento. Infine, rispetto alle modifiche apportate all'art. 44 della legge 184 del 1983, il giudice si è dichiarato favorevole ad una riforma della sola lettera a) della suddetta disposizione. Prima di dare il via al dibattito, ha preso la parola Frida Tonizzo, Consigliere dell'Anfaa, che ha brevemente citato alcuni dati statistici circa la durata degli affidamenti familiari e gli esiti degli stessi, secondo l'ultima ricerca del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, cui dati si riferiscono al 31 dicembre 2014. Dopo il dibattito, a conclusione della mattinata, è intervenuto Walter Martini, dell'associazione Papa Giovanni XXIII, che ha presentato "La lettera aperta degli affidatari", uno scritto (le cui copie sono state consegnate ai partecipanti al convegno insieme al documento a firme congiunte Cnsa e Tavolo nazionale affido "Una legge

che mette al centro la tutela del diritto dei minori affidati alla continuità affettiva¹⁾ in cui sono state raccolte alcune considerazioni e perplessità rispetto alle novità introdotte dalla legge 173 del 2015 (soprattutto in riferimento alla nuova disciplina processuale). Inoltre, è stata ribadita la necessità di un maggior coinvolgimento delle associazioni e della possibilità per queste di affiancare le famiglie affidatarie nel loro rapporto con l'autorità giudiziaria.

La seconda parte del seminario è iniziata con la relazione di Dante Ghezzi, psicologo e psicoterapeuta, Centro Tiama di Milano e Scuola di psicoterapia Mara Selvini. Egli ha fatto fin da subito riferimento alla difficoltà dell'affidamento familiare, per le figure professionali coinvolte, ma principalmente per i minori, non solo perché soggetti al trauma della separazione dalle proprie "radici", seppur danneggiate, ma anche per il percorso in sé, caratterizzato dal peso della "doppia lealtà" che grava sul minore: verso la famiglia d'origine e verso quella affidataria. Nonostante ciò, lo psicologo ha sottolineato come l'affido sia una risorsa fondamentale per i minori in difficoltà. Per una positiva riuscita dell'intervento, anche Ghezzi ha fatto riferimento all'importanza di una visione progettuale da parte di tutte le figure professionali, primi fra tutti i servizi sociali territoriali. In riferimento alla legge n. 173 del 2015, lo psicologo ha espresso il suo pieno consenso definendola come uno dei primi interventi legislativi che anticipa nella lettera quello che nella prassi ancora non c'è, per riconoscere che le separazioni sono traumatiche per i minori e che la continuità degli affetti con gli affidatari è essenziale e va tutelata in maniera, ancora una volta, progettuale e con un costante accompagnamento delle figure affettive. Inoltre, come nell'intervento del giudice Dogliotti, anche qui si fa riferimento al fatto che con l'espressione *prolungato periodo di affidamento* si abbia dato atto ad un realtà che era in contrasto con la precedente disciplina normativa dell'affidamento familiare, in cui ancora si parla dell'affido come provvedimento temporaneo. Il dottor Ghezzi ha poi definito la possibilità di adottare per gli affidatari come un qualcosa di estremamente valido dal punto di vista psicologico e sociale. A chiusura dell'intervento si è poi fatto riferimento ad alcune buone prassi già sussistenti prima della legge 173 come i progetti di affido dei bambini piccolissimi (principalmente riscontrabili a Torino, Milano e Genova²⁾). Dopo la relazione dello psicologo Ghezzi vi è stato il saluto della senatrice Francesca Puglisi, prima firmataria del ddl n. 1209 che ha dato origine alla legge n. 173/2015. Nel breve intervento, la senatrice ha ribadito come con tale disposizione non si voglia in alcun modo creare una commistione tra due istituti giuridici distinti come l'affidamento familiare e l'adozione, ma unicamente porre al centro il minore e fornire maggiori strumenti per la tutela dello stesso. Si è richiamata l'attenzione sull'importanza di garantire la continuità delle relazioni socio-affettive anche in caso di rientro del fanciullo nella famiglia d'origine o di adozione dello stesso da parte di soggetti terzi. Inoltre, la senatrice Puglisi ha ricordato come avrebbe voluto che nel testo della 173 non ci fosse il riferimento ai requisiti ex art. 6 l. adoz., ma come questo sia stato indispensabile per far sì che legge venisse approvata da entrambe le Camere. Ultimo intervento della giornata è stato quello di Antonella Caprioglio,

1. Disponibili sul sito www.tavolonazionaleaffido.it.

2. Al riguardo ha richiamato il suo articolo "L'affidamento familiare dei bambini piccolissimi: cure, relazioni primarie, attaccamento", distribuito ai presenti e pubblicato su *Minorigiustizia*, 2016, n. 4.

Dirigente settore Politiche per le famiglie, giovani e migranti, pari opportunità e diritti, Direzione Coesione Sociale della Regione Piemonte. La dott.ssa Caprioglio ha inizialmente analizzato il contenuto della delibera regionale n. 27-4956 del 28 novembre 2012, in cui già si trattava il tema della continuità degli affetti nel passaggio affido-adozione. In seguito, è stata presentata la nota esplicativa diffusa nella primavera del 2017, a firma del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni e del Presidente pro tempore dello stesso Tribunale di Torino, primo risultato dell'operato del gruppo di lavoro nuovamente riunito (composto da rappresentanti dell'autorità giudiziaria, dei servizi sociali, delle associazioni e dal garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza) che ha predisposto una proposta di delibera regionale di prossima emanazione. Dall'analisi del contenuto della nota sono emersi alcuni punti fondamentali come l'importanza della collaborazione con la figura del curatore, dell'individuazione di un operatore di riferimento, del ruolo delle associazioni e di un maggior sostegno del minore e dei nuclei familiari coinvolti. Sia la prima parte, sia la seconda parte del convegno si sono conclusi con un dibattito, in cui è stato dato spazio alle domande da parte degli uditori. Durante il suddetto, sono intervenuti anche la dott.ssa Carla Forcolin (presidentessa dell'associazione "La gabbianella e altri animali") e Luigi Fadiga (ex magistrato ed ex garante dell'infanzia e dell'adolescenza della regione Emilia Romagna). La prima ha espresso la sua preoccupazione circa la mancata applicazione della legge 173 in alcuni casi a lei segnalati e ha auspicato un confronto per individuare linee operative condivise, al fine di garantire l'implementazione della suddetta norma. Il dott. Fadiga ha fatto invece riferimento ad un orientamento a suo dire non condivisibile, il quale esclude l'applicazione dell'art. 5 comma 1 (sulla partecipazione degli affidatari ai procedimenti civili che riguardano il minore affidato) per gli affidamenti al Comune o ai Servizi con collocamento protettivo in comunità di accoglienza o servizi residenziali, in quanto, secondo tale orientamenti, mancherebbe una continuità affettiva da tutelare. A dire di Fadiga tale interpretazione sarebbe errata soprattutto in riferimento a comunità di piccole dimensioni, in cui relazioni socio-affettive da tutelare sono assolutamente riscontrabili.

*Marta Mantione**

► Il Tavolo Nazionale Affido ◀

Nel luglio 2010 si è costituito il Tavolo Nazionale Affido, uno "spazio di lavoro e confronto" tra le associazioni nazionali e le reti nazionali e regionali di famiglie affidatarie, già impegnate da anni in percorsi di riflessione comune sulla tutela del diritto dei minori alla famiglia. La base comune di riferimento è costituita dal documento "10 punti per rilanciare l'affidamento familiare in Italia".

Aderiscono attualmente al Tavolo le seguenti associazioni e reti: Ai.Bi. (Associazione Amici dei Bambini), Anfaa (Associazione Nazionale Famiglie Adottive e Affidatarie), Anfn (Associazione Nazionale Famiglie Numerose), Associazione Cometa, Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, Associazione Famiglie per l'Accoglienza, Cam (Centro Ausiliario per i problemi minorili - Milano), Batya (Associazione per l'Accoglienza, l'Affidamento e l'Adozione), Cnca

* Laureanda in Giurisprudenza, Università di Torino.

(Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza), Coordinamento Affidò Roma (Coordinamento degli Organismi del Privato Sociale iscritti all'albo per l'affidò del Comune di Roma), Coordinamento Care, Coremi - FVG (Coordinamento Regionale Tutela Minori del Friuli Venezia Giulia), Progetto Famiglia (Federazione di enti no-profit per i minori e la famiglia), Ubi Minor (Coordinamento per la tutela dei diritti dei bambini e dei ragazzi - Toscana).

Il Tavolo opera a tre livelli:

- a livello nazionale: sviluppando riflessioni condivise su questioni di rilevanza generale in materia di affidamento familiare e tutela del diritto dei minori alla famiglia; condividendo e valorizzando le buone prassi maturate dai partecipanti o da altri enti; favorendo percorsi di raccordo e di azione comune, specie nel dialogo con le varie istituzioni nazionali (Coordinamento Nazionale dei Servizi Affidò, Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Conferenza delle Regioni, ecc.);
- a livello regionale, approfondendo il dialogo ed il confronto con le singole Regioni circa i processi di regolamentazione e di promozione delle politiche in materia di affidamento familiare;
- a livello *di base*: favorendo percorsi di incontro, confronto, condivisione e visibilità per tutte le associazioni e le reti di famiglie affidatarie d'Italia, ivi comprese le organizzazioni sub-regionali e locali. Favorendo altresì l'accesso a informazioni, notizie, riflessioni, buone prassi, ecc. da parte di tutte le reti e associazioni locali d'Italia.

Il Tavolo si configura come “raccordo leggero” tra le associazioni e reti, le quali custodiscono la piena autonomia e la propria specificità. La segreteria del Tavolo è attualmente affidata all'Associazione Progetto Famiglia.

Sul sito web del Tavolo Nazionale Affidò (www.tavolonazionaleaffido.it) si trovano i testi di tutti i documenti finora approvati dal Tavolo. Gli ultimi sono:

- *Lettera alle famiglie affidatarie sul loro ascolto presso il Tribunale per i minorenni* (art. 2 - legge 19 ottobre 2015 n. 173), aprile 2017;
- *Gli affidamenti familiari di lunga durata*, gennaio 2017;
- *Una legge che mette al centro la tutela del diritto dei minori affidati alla continuità affettiva. Prime riflessioni sulle modifiche introdotte l. 173/2015 “Modifica alla legge 4 maggio 1983 n. 184, sul diritto alla continuità affettiva dei bambini e delle bambine in affidò familiare”*, elaborato insieme al Coordinamento Nazionale Servizi Affidò, gennaio 2016.

Sul sito del Tavolo sono anche documentate le azioni comuni e le principali iniziative del Tavolo, delle associazioni e reti aderenti, di altre organizzazioni ed enti operanti nel campo.

Si segnala in particolare la Campagna “Donare Futuro” (www.dirittoallafamiglia.it) partita in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Molise, Puglia e Sicilia e che nasce dalla necessità di impegnare le relative Regioni dove più carenti sono gli interventi diretti ad assicurare il diritto di tutti i minorenni ad una famiglia. Le organizzazioni promotrici della Campagna, hanno individuato cinque richieste rivolte ai rappresentanti istituzionali, realizzabili in tempi brevi e con costi sostenibili: supporti alle adozioni difficili; accompagnamento all'autonomia dei neomaggiorenni in uscita da percorsi di tutela; sviluppo della pratica degli affidamenti dei bambini piccolissimi; certezza dei sostegni economici e delle coperture assicurative agli affi-

datari; avvio di tavoli regionali inter-istituzionali sull'affido familiare con la partecipazione di servizi sociali, magistratura minorile e associazioni/reti di affidatari.

Il sito dedica una sezione al censimento dei gruppi di famiglie affidatarie d'Italia.

*Frida Tonizzo**

► Il 51 Rapporto Censis: nell'Italia cresce il rancore sociale ◀

Da alcuni anni tengo nel cassetto una bozza di libro che avevo intitolato "Riflessioni sulla vita nell'epoca del rancore" e che non ho mai tentato di pubblicare perché mi sembrava che il sentimento cui attribuisco una valenza riassuntiva delle derive sociali in atto – il "rancore", appunto – impattasse in modo troppo forte e azzardato rispetto all'immaginario collettivo.

Ecco che mi sovviene invece il filo conduttore prevalente nell'analisi del 51° Rapporto del Censis, che individua proprio nel rancore sociale lo stato d'animo montante nel comportamento reattivo degli italiani rispetto alla crisi epocale che stiamo vivendo sotto vari profili di considerazione.

Forse il rapporto di amicizia e di stima che mi lega da molti anni con il Prof. Giuseppe De Rita che ritengo il più acuto, attento e lungimirante osservatore delle dinamiche della società italiana mi ha col tempo assimilato ad un metodo di analisi cui ho cercato sempre di ispirarmi, mai disgiunto – peraltro – dalla ricerca di interpretazioni sintetiche ed ermeneutiche che riassumessero e spiegassero le macroevoluzioni (o involuzioni) del "sistema Italia".

Dal Rapporto 2017 esce l'immagine di un Paese il cui futuro è rimasto incollato al presente, senza che la politica esprima una qualche capacità di coesione sociale in vista di un'idea, un modello, "una visione" cui tendere per realizzare interessi condivisi, aspirazioni mediate e tendenze aggreganti in grado di proporre e disegnare un futuro chiaro, auspicabile e sostenibile.

La frattura tra paese legale paese reale si è accresciuta e dilatata: basti pensare ai livelli di astensionismo alle consultazioni elettorali.

Non c'è collante, non c'è motivazione, non c'è fiducia che tengano unito il Paese.

Il venir meno dei corpi intermedi della società e dello Stato ha verticalizzato e personalizzato la politica da un lato (atteggiamento più difensivo e arroccante che mirato e voluto) e isolato in una condizione di incertezza, solitudine esistenziale, precarietà, riduzione di ogni aspettativa alla dimensione del quotidiano, la gente, dall'altro: una polarizzazione acuita dal fallimento della capacità della classe politica di rappresentare e difendere gli interessi del popolo e la tensione al bene comune.

Il ceto medio si va assottigliando mentre crescono forme differenziate e settoriali di povertà, l'ascensore sociale è fermo ad un piano intermedio senza via di uscita: si guarda verso il basso ciò da cui ci si vuole affrancare e si osserva verso l'alto ciò che appare irraggiungibile nei limiti temporali dell'esistenza umana.

Il rispetto delle regole viene evocato ma contemporaneamente eluso ed aggirato: quando le istituzioni si affidano alla delazione come invito rivolto ai singoli per scoprire nicchie o sacche di illegalità vuol dire che la società che reclama verità e giustizia è priva di rassicuranti tutele.

* Anfaa Associazione Nazionale Famiglie Adottive Affidatarie.

“Navighiamo nella marea di molecularizzazione, soggettività individuale, soggettivismo etico, egoismo, narcisismo, che porta la società a galleggiare su se stessa, senza grandi aiuti da strutture collettive ed istituzionali che lavorino a difesa degli antichi valori di ‘umanesimo’ elaborati in secoli di storia nazionale” (G. De Rita).

Si avverte un diffuso senso di impotenza e di inazione, un’assenza di motivazioni sostenibili oltre la mera iconografia del sogno. Subiamo di fatto una preponderanza dell’economia – nella sua sfuggente dimensione trans-nazionale – sui valori tradizionali che hanno caratterizzato la crescita sociale nel secondo dopoguerra e che ora faticiamo a ritrovare: crisi della famiglia, crisi della scuola, crisi identitaria di posizionamento e di proiezione per gli anni a venire, la cui evidenza più marcata consiste in una sorta di conflitto generazionale latente, tra anziani che mantengono i giovani e giovani che contendono agli anziani il diritto di essere protagonisti dei propri destini.

Ogni anno oltre centomila italiani lasciano il Paese (114.000 nel 2016, con un +200% rispetto al 2010) cercando destini migliori e condizioni di vita sostenibili: sono giovani che cercano lavoro all’estero o anziani che vi portano la propria pensione affinché possa consentire un tenore di vita più dignitoso e sottratto ad una fiscalità asfissiante.

Ciò nonostante la ripresa economica in atto, che alza i livelli di produttività (ma in presenza di una ibridazione dei profili lavorativi e professionali) e dei consumi, tuttavia non a vantaggio di tutti.

I ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri.

Anche sul piano culturale si assiste ad una sorta di impoverimento collettivo rispetto al quale le nuove tecnologie favoriscono una capillarizzazione dell’informazione ma anche una decrescita e una banalizzazione verso una formazione generalista e mediatica. Oltre che una sorta di isolamento solipsistico verso una gestione meramente manipolativa e compulsiva dei mezzi di comunicazione che crea nuove, sorprendenti solitudini.

Anche nel mondo giovanile il mito dello smartphone e della comunicazione globalizzata (che supera persino nella percentuale delle aspirazioni la ricerca del posto fisso in una sorta di limbo dell’indeterminato dove tutto è precario, transeunte e riciclabile), il presenzialismo via internet, il desiderio di apparire supera quello dell’essere, l’immediatezza narrativa e delle immagini affascina più dei valori consegnati dalla tradizione, gli effetti speciali e il rischio attirano più delle rassicuranti certezze ereditate dagli insegnamenti domestici o appresi attraverso l’istruzione scolastica.

Quanto al capitolo dell’immigrazione – macrofenomeno che si autoimpone per l’evidenza del rimescolamento sociale in atto – il Rapporto osserva che – oltre all’aumento della domanda di sicurezza individuale e sociale generata da nuove presenze non sempre monitorate e integrate – questa deriva si esprime in una dimensione più quantitativa e confusa che qualitativa e mirata, laddove emergono aspetti sempre più problematizzanti e marginalizzanti, dovuti all’ingresso di stranieri con un basso livello culturale o attitudini lavorative

L’integrazione (culturale, lavorativa, sociale) non si realizza se i flussi non sono governati e gestiti, incanalati in un tessuto sociale in grado di metabolizzarli in modo misurato.

*Francesco Provinciali**

* Giudice On. Tribunale per i minorenni di Milano.